

LA COMUNITÀ DELLA QUINTA DIMENSIONE

Roma, 22 gennaio 2003

Alla richiesta della direzione dell'Istituto san Vincenzo Pallotti di scrivere della nostra comunità della Quinta Dimensione, rispondiamo con gioia sia per l'amicizia e la mutua collaborazione ormai più che decennali, sia per la consapevolezza che, come ogni esperienza pallottina, essa non è un tesoro da tenere nascosto, ma per l'amore di Dio da cui è nata e a cui ritorna, ci fa rendere testimonianza delle realtà da Lui operate. Desideriamo raccontare la sua storia semplice della Quinta Dimensione, come e chi l'ha iniziata, come si è sviluppata e si sviluppa e nel raccontarla ci mettiamo davanti a Dio, a san Vincenzo Pallotti e a tutti i componenti della Famiglia pallottiana.

Divideremo così questo percorso di storia ed esperienza in tre parti:

- il cammino personale di don Giuseppe Leonardi SAC,
- le linee storiche della comunità,
- le linee spirituali.

UN CAMMINO PERSONALE¹

Trattando il tema: "la nostra comunione" penso si possa sostituire la parola "comunione" con "relazione" e dire: "La nostra relazione". Sia sul piano psicologico come in quello spirituale, la relazione è un cammino di interiorizzazione di presenze e di volti. Se si è colmi solo di cose e di presenze esterne, ci si sentirà vuoti e soli, estraniati anche da noi stessi.

Avvertiamo, sia nei colloqui personali, sia negli incontri comunitari, a volte di non riuscire a comunicare gli uni con gli altri, a sentirci veri e spontanei. Siamo come bloccati ed inceppati e per questo non genuini e, conseguentemente, siamo portati quasi a non fidarci più l'uno dell'altro: in una parola non siamo noi stessi. Almeno così è stata la mia esperienza di vita nella nostra famiglia religiosa, ma non credo solo la mia.

Per carattere ero e sono portato ad esprimermi così come sono, ma forse la paura di non essere accettato per quello che ero, mi ha costretto a costruirmi delle maschere che potevano essere ritirate al momento opportuno ed essere sostituite da altre. Strada pericolosa, perché alla fine non sapevo più neanche chi ero veramente. Incominciai a pregare san Vincenzo Pallotti, a parlare con lui, magari davanti alla sua effigie, e gli domandavo che cosa in sostanza lui avesse cominciato a fare per farsi santo e per irradiare la vita intorno a sé. Ho capito che il Fondatore non è qualcosa da custodire, ma è una realtà viva che rimane sempre identica a se stessa e che io dovevo considerare uomo vivo, perché in me si realizzava la perpetua generazione del Verbo, così come lo fu per san Vincenzo.

Mi capitò di andare con mia madre a Lourdes per pregare la Madonna di farmi conoscere la sua via. Tornai con una grande speranza che si concretizzò, dopo gli esercizi spirituali fatti a Roma, in un incontro casuale, in cui sentii raccontare una storia. Con quell'incontro mi si illuminò san Vincenzo Pallotti; mi sembrò di capire che cosa avesse vissuto san Vincenzo. Se allora avessi vissuto questa sua "esperienza di spirito", avrei portato frutto, come è avvenuto per lui. Avrei fatto incontrare, nel senso dinamico, un Pallotti vivo, attuale, certamente spoglio di certi paludamenti e delle circostanze del suo tempo. Io appartengo al tempo del Concilio Vaticano II. Avrei trovato anch'io, come ognuno di noi, i modi più efficaci per mobilitare la gente.

Qual è però il punto di partenza? Leggendo la vita di san Vincenzo Pallotti, i suoi scritti e tutto

¹ Cfr. *La nostra comunione*, relazione tenuta all'Incontro di formazione permanente della Provincia italiana SAC, Roma 25 giugno 1989.

ciò che di lui è stato scritto (in particolare mi riferisco a d. Francesco Amoroso, d. Gennarino Sacchetti, d. Domenico Pistella), mi è sembrato di intuire, di cogliere nella vita di san Vincenzo Pallotti, che egli cercava di sviluppare nelle persone che incontrava l'amore di Dio: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3, 16). Così egli dice nelle Regole Fondamentali: "Chiunque viene a vivere in alcuno di questi santi Ritiri, deve essere mosso da un principio di vero amore di Dio, il Quale tanto ci ama, che ci ha donato il suo Unigenito. Perciò ognuno che per entrarvi dovesse lasciare anche tutto il mondo, per amore di Dio deve credere di aver donato sempre poco, a quel Dio che a noi, sebbene peccatori, ha donato il suo Figliolo eterno, immenso, incomprendibile"².

San Vincenzo invitava a credere all'amore infinito di Dio, parlava sempre di questo amore fatto misericordia. E non solo ne parlava, ma cercava di viverlo e attuarlo per mezzo delle opere di misericordia spirituali e corporali. Egli invitava tutte le persone del suo ambiente a fare lo stesso. Dovunque andava, riusciva a creare un "luogo" della presenza dell'amore di Dio. Intuii allora che san Vincenzo interiorizzava sempre di più la presenza di Dio, il volto di Dio. Era sempre più pieno di Dio e per questo riusciva a far ruotare intorno a sé tanta gente, e a "riaccendere in essa la fede e la carità", invitandola poi a fare altrettanto.

E chi poteva amare veramente Dio se non suo figlio Gesù Cristo? Sì, perché l'Amore infinito di Dio per gli uomini è Cristo. La carità di Dio è Cristo. San Vincenzo rispose personalmente all'amore di Dio rispondendo a Cristo, mettendosi cioè a vivere Cristo e con Lui a vivere per la gente. Quanto più cresceva Gesù in san Vincenzo tanto più nasceva e si realizzava la vita intorno a lui.

Incominciai lo sforzo di fare altrettanto, pur con i miei limiti e difetti. Mi imposi una strategia ed una tattica. La strategia: con essa intendevo avere sempre più nell'anima quello che il nostro Fondatore aveva fatto, conoscendone e vivendone in profondità l'esperienza di spirito che ho sopra descritto. La tattica: cominciai a comunicare agli altri, gradualmente, attraverso la vita e non con l'indottrinamento, quanto vivevo e sperimentavo. Questa esperienza raggiunse il momento più forte nella scuola dove insegnavo religione e dalla quale è nata poi la "Comunità della Quinta Dimensione"; della "Quinta Dimensione", cioè della carità fatta servizio.

Vivere la "quinta dimensione", vuol dire vivere la carità là dove si vive e si opera. Vivendo questa strategia e questa tattica ho riscoperto con l'anima alcuni principi vitali della spiritualità pallottiana. Il nostro Fondatore ha messo come costitutivo essenziale della sua Famiglia la carità: *Charitas Christi urget nos* (2 Cor 5, 14); chiunque vuole far parte di essa deve formarsi alla scuola di questa virtù. Ogni membro di ogni età, stato, grado, sesso e condizione è chiamato, in questa scuola, a vivere in una comunione sempre più profonda e intima con Cristo, senza riserve, incondizionatamente. Vivere gli stessi passi che Gesù chiedeva ai suoi discepoli, con i quali viveva e camminava per le vie della Palestina.

A ciò si ispira la nostra vita: "Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me" (Ga 2, 20). Da qui la nostra visione del mondo: l'Unione dell'Apostolato Cattolico (= UAC). Dal riconoscere Dio Amore in Cristo-Carità nasce pertanto la comunità chiamata a realizzare il secondo principio fondamentale per cui il Fondatore sintetizzava la propria esperienza di spirito di Dio: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 15, 12)³. Infine l'amore alla croce, la sola che può dare stabilità alla nostra personalità. Croce fatta di tante sfumature, specialmente l'accettare noi stessi, non facendo mai venire meno lo sforzo di vivere la carità. Dice il nostro Fondatore: "Chiunque entra in Congregazione deve venire per patire in tutto e sempre, e col più vivo desiderio di essere sempre disprezzato"⁴. Si può dire, riprendendo il pensiero del Pallotti,

² San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia, SAC, Curia generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997, voll. I-XIII (= *OOCC*), qui *OOCC* II, p. 5.

³ Cfr. *OOCC* II, p. 6.

⁴ *OOCC* XI, p. 347.

che non esiste donazione, la caritatevole servitù, senza l'amore alla vita di perfetto spirito di sacrificio e chi ha la sincera e generosa disposizione del cuore di praticarla, potrà entrare nella Società⁵.

Intuii che il Cristo crocifisso era il Figlio di Dio, la Sapienza. Allora, se la Sapienza era stata messa in croce, la croce non poteva essere altro che il frutto della Sapienza. Da qui l'amore del Fondatore per la croce, dalla quale è nata in lui tanta luce spirituale e la Famiglia da lui fondata. Restava però per me ancora un punto oscuro del Fondatore: quel suo continuo sentirsi peccato e, conseguentemente, la lotta contro di esso con tutte le mortificazioni. Anche per questo ho pregato e meditato tanto. Alla fine mi è sembrato di capire che il nostro Fondatore avesse fatto in prima persona l'esperienza di quel fondo misterioso che si chiama peccato, radice di tutti gli altri. L'aver sentito se stesso "capace di tutto il male del mondo". Si mortificava quindi per farlo morire.

Allora capii anche che, se ero suo figlio, non potevo non fare la stessa esperienza; e non dovevo spaventarmi per tutto quello che sentivo di essere capace di fare di male, e che spesso avevo anche fatto, per radicarmi in quella umiltà che chiede di riconoscere che siamo niente e peccato. Per capire allora il Fondatore non dovevo far altro che sforzarmi di interpretare il mio modo di essere per entrare in comunione con lui.

Questi in sintesi i principi vitali della mia esperienza pallottiana che, unitamente ad altri, ispirano ed animano i membri della Comunità della Quinta Dimensione.

LE LINEE STORICHE DELLA COMUNITÀ

La Comunità della Quinta Dimensione⁶ è venuta alla luce in un Liceo classico statale di Roma, il "Cornelio Tacito", nel momento più intenso della contestazione studentesca nella scuola superiore, nel periodo tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta. In quegli anni prese servizio in quella scuola, in qualità di insegnante di religione, don Giuseppe Leonardi, un padre pallottino. La sua esperienza iniziò al Liceo Mamiani, la cui succursale sarebbe divenuta il Tacito. Egli, sulla base dell'esperienza di spirito di san Vincenzo Pallotti, si sforzava di vivere il rapporto fondamentale del Vangelo: "Che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 15, 12)". Questo si esprimeva in uno spirito di servizio incondizionato, verso tutti (studenti, professori, personale della scuola) pur in mezzo a molte difficoltà. In quegli anni in cui non era facile parlare di Dio a scuola, in cui gli studenti non accettavano la figura del professore, in particolare dell'insegnante di religione, don Leonardi scelse la strada della testimonianza viva, essendo disponibile al dialogo con i giovani, al confronto con gli altri professori, all'aiuto concreto in tutto.

Questa presenza non passò inosservata: con il tempo alcuni studenti cominciarono ad avvicinarsi, a dialogare più profondamente, a stringere con don Leonardi una forte amicizia. In particolare uno di essi, saputo che egli era cappellano a Castel Sant'Angelo, si recò spesso ad assisterlo la domenica nella S. Messa. Strinsero un patto: vivere e testimoniare il Vangelo tra loro e con tutti quelli che avrebbero avvicinato, a cominciare dalla scuola. Essi volevano che la carità scambievole, il nuovo rapporto portato da Gesù sulla terra, fosse l'unica legge alla quale non venire mai meno.

Se l'entrata di don Leonardi nella scuola fu il seme gettato nella terra, quasi il concepimento della comunità, il patto tra loro due ne fu la nascita, e quell'accordo sulla carità scambievole fu, per così dire, il DNA della comunità, lo "stampo". Col passare del tempo altri giovani si avvicinarono per strade e da esperienze diverse e tutti furono conquistati dal rapporto evangelico della carità. Essa però non era una parola vuota: essi capivano che diventava un ideale da vivere in tutte le circostanze della vita quotidiana, verso tutti quelli con cui si era a contatto. Divenne allora quasi naturale incontrarsi per dialogare, per aiutarsi, per compiere gesti di solidarietà verso altri, per divertirsi

⁵ Cfr. *OOCC* II, p. 8.

⁶ Cfr. *Annuario Cattolico d'Italia 2001/2002*, XXVI Edizione, Editoriale Italiana: Roma 2001, p. 1210; cfr. anche Vicariato di Roma, *La diocesi di Roma anno 1996/1997*, Roma 1996, p. 481.

insieme.

Inizialmente questo primo gruppo di studenti si incontrava nelle rispettive case, coinvolgendo anche alcune famiglie. Essi presero anche a frequentare la S. Messa domenicale peregrinando per varie chiese, da Castel Sant'Angelo alle Catacombe, da un ospedale ad un convento di Suore Domenicane dove rimasero diversi anni. Anche molti altri giovani e molte famiglie incominciarono a frequentare la S. Messa con loro e a tutti veniva comunicata la stessa scoperta. Sempre più forte era infatti la consapevolezza di aver incontrato Dio nella propria vita: Egli si era presentato come Amore Infinito e ne illuminava tutti gli aspetti.

Molto presto vollero incontrare gli altri studenti del Liceo, i professori e le famiglie, in uno spettacolo musicale che si tenne il 20 dicembre 1973. Diventava allora necessario presentarsi con un nome e durante un incontro furono molte le proposte, ma nessuna soddisfacente. Infine uno di essi tornando dall'Università dove aveva assistito ad una lezione di geometria analitica (era studente di chimica), raccontò che il professore di quella materia, nello spiegare le dimensioni dello spazio-tempo, aveva affermato che, se oltre le tre dimensioni dello spazio e la quarta del tempo ve ne fosse stata una quinta, essa avrebbe dovuto necessariamente comprendere e superare le altre. Per quanto l'insegnante si professasse ateo, disse, l'avrebbe potuta chiamare Dio. Tutti allora sentirono che il Signore stesso, paradossalmente attraverso le parole di un non credente, aveva dato la risposta: Dio era infatti quella "dimensione" che comprendeva tutto, per cui fu scelto il nome di "Quinta Dimensione", la Carità, che tutti potevano vivere.

Lo spettacolo di quel 20 dicembre e gli altri che poi seguirono, suscitarono interesse ed entusiasmo sia tra gli spettatori, sia tra i membri stessi della nascente comunità: era stato adottato questo termine "comunità", per indicare la volontà di vivere la scoperta di Dio Amore insieme, anche nelle forme più concrete. Infatti con il passare del tempo ognuno riscoprì la preghiera, la S. Messa, la parola di Dio, la Chiesa come comunione, il papa e il vescovo, la presenza del sacerdote, la necessità dell'approfondimento culturale. La vita di ciascuno era scandita dallo studio, dalla famiglia, dal lavoro e da varie altre attività; si cercava però di vivere in tutto la legge evangelica dell'Amore.

Esperienza forte di quel tempo fu il primo "campo scuola estivo", realizzato nell'estate del 1974, a Morschach, nella Svizzera tedesca, in una baita di montagna messa a disposizione dalla comunità dei Pallottini. L'esperienza fu definita "campo scuola" in quanto i partecipanti sentivano di dover imparare a vivere la carità scambievolmente senza riserve. Al ritorno a Roma in loro era cambiato qualcosa: era nata la coscienza di voler camminare insieme, di appartenere alla Chiesa. Sempre più col passare del tempo e con le varie esperienze ci si rendeva conto che vivere l'amore scambievolmente portava alla vera comunione, ma che questo aveva un prezzo, cioè il continuo rodaggio del rapporto, le diversità che si incontravano, i tanti fatti che potevano dividere, le reciproche mancanze. Senza la croce di Gesù era impossibile continuare in quella esperienza e i membri della comunità ne fecero la grande scoperta: tutto ciò che faceva male e poteva dividere, se vissuto nell'amore, era invece il passaggio per realizzare proprio quella vita che si proponevano, era un modo speciale di amare di Gesù stesso. Si ripetevano spesso: cada tutto ma non cada mai il rapporto.

Nel 1975 la comunità visse la fondamentale esperienza dell'Anno Santo, vera scoperta per tutti. Si vide che intorno c'era tutta una Chiesa che viveva, tante comunità, tanti movimenti con cui iniziò un rapporto di condivisione e di collaborazione, la Chiesa locale con la quale e per la quale lavorare, la Chiesa universale, vero corpo di Cristo. Si può dire che quello fu l'Anno della scoperta della Chiesa, in tutte le sue espressioni: dalla gioia di ritrovarsi fratelli con i pellegrini di tutto il mondo, dalla riscoperta della gerarchia e del papa, dall'autorità come servizio, alla parola di Dio e ai sacramenti. Alcuni membri cominciarono ad impegnarsi attivamente a servizio della Diocesi e nella pastorale dei giovani.

Contemporaneamente a tutti questi fatti andava via via formandosi la consapevolezza di non essere nati casualmente o senza radici: l'essersi incontrati con Dio tramite un padre pallottino e l'ambiente stesso in cui la Comunità si trovava ormai a vivere portarono lentamente a scoprire di essere come un ramo sbocciato da un albero secolare: l'Opera di san Vincenzo Pallotti. Il conoscere sempre di più questo Santo e l'approfondirne gli ideali facevano sentire i membri della Comunità

molto vicini alla sua esperienza di spirito: alla luce del vissuto e delle tappe toccate si capivano un poco quelle che erano state le aspirazioni del Santo romano, in special modo l'ansia di accrescere e diffondere la fede e la carità, per realizzare al più presto tra gli uomini "quel solo ovile sotto quel solo Pastore" voluto da Gesù. La comunità in particolare sentiva di essere nata e di volersi sempre più radicare in quel "costitutivo essenziale" (unica legge fondamentale): la carità.

Questa comunione nella carità si è mostrata e si mostra tutt'oggi molto impegnativa e fruttuosa ed ha trasformato pian piano la vita personale e di gruppo aprendoci. Negli anni successivi la Comunità maturò sempre più la sua identità interna ed esterna, ponendosi al servizio della Famiglia pallottiana e della Chiesa tutta. Alcune opere sorsero come risposta alle esigenze che si scorgevano nel mondo circostante. In particolare nel 1977 nacque il "Movimento Missione Uomo", attraverso il quale si volle affrontare la vastissima problematica della difesa della vita nascente (erano gli anni in cui in Italia ci si avviava a legalizzare l'aborto) sia da un punto di vista culturale, approfondendo aspetti scientifici, morali, giuridici, politici e psicologici, sia da un punto di vista di aiuto concreto alla maternità difficile. È di quegli anni l'inizio della stretta collaborazione con il "Movimento per la Vita italiano".

Nacquero forme di apostolato musicale con la composizione di canzoni che esprimessero l'esperienza di spirito vissuta (molte di esse erano composte sui testi di san Vincenzo), la messa in scena di spettacoli musicali, la produzione di musicassette e la collaborazione con l'Associazione dei Cantautori cristiani. Alcuni della comunità si dedicavano alla collaborazione e al servizio nella parrocchia *Regina Apostolorum* e nelle parrocchie di residenza, impegnandosi nella catechesi, nell'animazione liturgica e in attività ricreative. Nel corso della storia comunitaria ci si è impegnati anche nel servizio verso i malati, nella donazione del sangue, nell'approfondimento di problematiche sindacali e del mondo del lavoro, nella promozione di incontri culturali su tematiche di attualità (globalizzazione, l'islamismo, l'ebraismo, le forme del sacro nell'espressione artistica), la collaborazione e il servizio con la pastorale familiare diocesana, in questi ultimi anni. In ogni ambito apostolico in cui si collaborava, ogni membro della comunità si metteva in una forma di disponibilità ed obbedienza nei confronti del responsabile locale, fosse questi il vescovo, il parroco, o chiunque altro, quasi a seguire l'invito di san Vincenzo di "obbedire sempre a tutti".

Nel 1985 poi, dall'esperienza di Missione Uomo, è nato il "Segretariato Sociale per la Vita" che opera nel campo specifico dei servizi sociali per promuovere l'accoglienza della vita umana fin dal concepimento, l'aiuto alla maternità difficile e diffondere una cultura per la vita. La Comunità, nell'impegnarsi in tutto questo, però, veniva sempre richiamata alla sua origine: senza la carità scambievole, come ci ricordava san Vincenzo, senza la comunione, tutto sarebbe stato non solo inutile, ma anche dannoso; tutto questo darsi da fare sarebbe stato come qualcosa che non porta frutti duraturi. Dal 1979 in poi i membri della Comunità partecipano ogni anno con i sacerdoti, i fratelli, le suore e i vari gruppi (laicali) pallottini alla rinnovazione delle promesse apostoliche nella chiesa del SS. Salvatore in Onda. Questo non è per loro un appuntamento formale, ma la conferma della propria risposta a Dio nell'esperienza di san Vincenzo Pallotti.

Nel corso degli anni si è sempre più allargato il rapporto con tutti i Pallottini, mediante: la collaborazione a varie commissioni e gruppi di studio per la stesura del Manuale di formazione "Chiamati per nome" del 1986; per la revisione dello Statuto Generale dell'UAC del 1998; per la stesura delle Linee guida per la formazione; la condivisione di momenti importanti come le celebrazioni del 150° anniversario della fondazione dell'Unione (1985) e il Bicentenario della nascita del Fondatore (1995); le iniziative per il Giubileo del 2000; la partecipazione a raduni internazionali; la presenza nel Segretariato Generale, nel Consiglio di Coordinamento Generale, nel Consiglio dell'Istituto Pallotti, nel Consiglio di Coordinamento della chiesa del SS. Salvatore in Onda e nel Consiglio di Coordinamento dell'UAC italiana.

Ogni anno la Comunità si riunisce nell'incontro estivo che, anche se vissuto ormai in località italiane, porta sempre il nome di "Morschach". Questo nome infatti, dopo tanti anni, sintetizza l'esperienza che si vive, cioè questo rievangelizzarsi cominciando sempre da Dio e dal fratello, in un momento in cui si mette da parte tutto per incontrarsi e comunicare ciò che cresce e si sviluppa nella

vita personale e comunitaria.

In conclusione si può affermare che la Comunità della Quinta Dimensione è nata dalla testimonianza di carità concreta e vissuta da un figlio di san Vincenzo Pallotti. Questa esperienza si è irradiata su altri che oggi, con la grazia di Dio, si sforzano di vivere tra loro e con gli altri, quel medesimo spirito di servizio, consapevoli di essere testimoni e strumenti di un disegno che solo Dio conosce nella sua pienezza e che solo Dio può portare a compimento.

LE LINEE SPIRITUALI DELLA COMUNITÀ

Quinta Dimensione - Dio - carità per essenza

“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3, 16)⁷. Carità, posta da San Vincenzo Pallotti come “costitutivo essenziale” della famiglia da Lui fondata, l’Unione dell’Apostolato Cattolico (UAC) e base di ogni apostolato.

“Quinta Dimensione”: si apre a chi si trova di fronte al mistero dell’abbandono, che Gesù sente sulla croce quando esclama: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15, 34). Gesù crocifisso e abbandonato: punto in cui si riduce “tutto” e da dove “tutto” si apre. Dal “nulla” al “tutto” (san Vincenzo Pallotti) si trova Dio.

Col passare degli anni è maturata nella Comunità la consapevolezza che vivere profondamente la carità è il costitutivo essenziale dell’ideale pallottiano. Occorre operare una vera e dinamica conversione del cuore. Vivendo la carità, si vive sempre di più la Chiesa, ci si compone sempre di più in una famiglia, i cui legami superano quelli delle famiglie naturali.

“Quinta Dimensione”: la carità, da vivere sul modello dalla Santissima Trinità. Essere l’uno per l’altro; essere unione-comunione-amore per realizzare la “famiglia soprannaturale pallottiana”. Dove si vive la carità scambievolmente, si sperimenta una forza che spinge ad aiutare gli altri. “La carità di Cristo ci spinge” (2 Cor 5, 14). Irradiare questa carità è l’apostolato.

Crederci in Gesù - vivere Gesù

Crederci in Gesù, vivere Gesù, nella sua grazia ed in coloro che sono preposti a reggere la comunione - comunità.

Crederci in Gesù, vivere Gesù, la carità del Padre. Crederci in Gesù, vivere Gesù, con l’essere fedeli alla vocazione nella propria condizione di vita. Crederci in Gesù, vivere Gesù, osservando in particolare il comandamento nuovo: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati” (Gv 15, 12)⁸.

Crederci in Gesù, vivere Gesù, frequentando i sacramenti, specie quello dell’Eucaristia; partecipando alla celebrazione della S. Messa, possibilmente quotidiana e accostandosi al sacramento della penitenza. Crederci in Gesù, vivere Gesù, pregando e mettendo in pratica la parola di Dio. “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà a nel regno dei cieli ma colui fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Mt 7, 21).

Qual è poi il segreto di questa crescita di Gesù dentro ciascuno e tra i membri della Comunità? Come ha indicato san Vincenzo Pallotti: È Gesù crocifisso, è l’amore della croce. Senza l’amore a Gesù crocifisso, senza l’amore alla croce, non è possibile realizzare l’unità, né soprattutto mantenere la comunione d’anima.

Infine l’amore a Maria e il rivivere Lei, specie ai piedi della croce. Ella, con la perdita del Figlio - questa è la Sua desolazione - ci ricorda di perdere tutto, tutto per vivere con tutta l’anima la volontà di Dio: volontà significata (papa, vescovi, superiori, doveri del proprio stato e, pallottianamente, il

⁷ Cfr. *OOCC* II, p. 6.

⁸ Cfr. *Ibidem*.

prossimo) e volontà di beneplacito (avvenimenti). Maria, che genera la Chiesa; Maria, Regina degli Apostoli, modello e patrona dell'Unione dell'Apostolato Cattolico.

“Cercate Iddio e Lo troverete: cercateLo in tutte le cose - e Lo troverete in tutto; cercateLo sempre e Lo troverete sempre”⁹.

Dov'è di casa la Quinta Dimensione?

Ci si domanda spesso: dove abita la Comunità della Quinta Dimensione? cioè: quale è la casa di quelli che vivono l'esperienza della Quinta Dimensione?

Pallottianamente si risponde: la nostra casa è, o dovrebbe essere, la carità. Essa è lo stampo, in cui le varie espressioni della vocazione di ognuno possono avere il proprio spazio vitale. La carità è il luogo privilegiato¹⁰.

E la Famiglia di Nazareth ne è stato il modello perché in essa la carità è stata vissuta alla perfezione. La carità, l'esercizio in tutti gli esercizi.

Come ci sembra di vivere l'Unione dell'Apostolato Cattolico

C'è l'UAC, sempre, là ove si realizzano i luoghi nei quali si cerca di allenarsi, di dire o di fare un unico esercizio, quello della carità, senza la quale non si vive la Chiesa.

UAC, luoghi dove si testimonia la “Quinta Dimensione”, Dio, che è Carità.

Carità che non ha bisogno di approvazioni per essere vissuta. Chiunque allora può vivere l'esperienza spirituale della “Quinta Dimensione”: basta essere in grazia di Dio e fare la Sua volontà, là ove essa chiama¹¹.

Quelli che si dicono della “Quinta Dimensione” vivono la carità come servizio, là ove Dio li pone. Farsi tutto a tutti in ogni momento. Comunicarsi, poi, i frutti che nascono dalla vita di carità.

Le strutture dell'UAC - che già esistono e nelle quali si vive da anni - sono i luoghi privilegiati per tradurre la carità in servizio. Quelli che vivono la “Quinta Dimensione” non sono una comunità parallela o trasversale a quelle che esistono nell'UAC. Vogliono solo essere in essa come un cespuglio: i due o più riuniti dalla carità di Cristo. Dappertutto e da chiunque può essere generato questo cespuglio. Basta mettersi ad amare con l'Amore di Dio, facendo la Sua volontà ed amando i fratelli, momento per momento, là dove si è. E la carità - che non opera clonazioni - se autentica, crea “cespugli” sempre diversi. Quando i vari, autentici cespugli si ritrovano insieme, una cosa avverteranno: di sentirsi sempre a casa, nell'unico esercizio della carità, per essere un cuor solo ed un'anima sola, nella pluralità dei carismi e dei servizi.

Così i Centri di Coordinamento saranno centri in cui si comunica la vita e si coordina, luoghi dove si incontra un san Vincenzo Pallotti vivo ed attuale con la sua esperienza di Spirito: l'Amore di Dio, che egli comunicava a chi incontrava e attraverso il quale si rimaneva a Lui legati e con Lui si operava.

Ed infine, in tutto quello che facciamo, singolarmente o comunitariamente, non seguiamo un piano prestabilito ma cerchiamo che sia l'esercizio della carità a farci scoprire passo dopo passo la volontà di Dio. E vivere così quest'amore scambievole, per esperienza, abbiamo visto che comporta

⁹ San Vincenzo Pallotti, *Lettere. Anni 1834-1838*, a cura di Bruno Bayer, SAC, Curia generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma, 1997, l. n. 382, p. 126 (lettera a fra' Benedetto).

¹⁰ Luogo privilegiato per fare questa esperienza della carità è quello chiamato: “Morschach”, dal nome di un paesino della Svizzera dove la Comunità per vent'anni si è venuta formando; piccola città dove l'unica legge e l'unica carta d'ingresso è vivere la carità e dove si ritrovano ogni anno in agosto, quelli della “Quinta Dimensione”. Città intesa come luogo di formazione permanente ecclesiale e pallottiana e che da alcuni anni viene vissuta in una località diversa.

¹¹ Occorre distinguere la Comunità intesa nella sua esperienza storica - così come si è venuta sviluppando nel corso degli anni - dalla sua esperienza di spirito, che tutti possono vivere e condividere.

un prezzo: il prezzo del continuo rodaggio dei rapporti interpersonali, il prezzo delle diversità di vedute e di sensibilità, il prezzo dei tanti eventi duri che potevano dividerci, il prezzo delle reciproche mancanze di amore. Senza la croce di Gesù sarebbe stato impossibile continuare in questa esperienza: tutto ciò che fa male e può dividere, può essere vissuto nell'amore, anzi è un'opportunità speciale di amare Gesù stesso.

UN'ULTIMA CONSIDERAZIONE

Tutto ciò che ci siamo sforzati di esprimere va considerato anche alla luce del cambiamento epocale di cultura.

Da un mondo che potremmo definire delle idee si sta passando ad un mondo in cui domina piuttosto l'immagine - televisione, cinema, informatica, fino alla realtà virtuale - e così cambia conseguentemente anche il nostro modo di essere, di vivere, le nostre relazioni con gli altri. È un mondo molto diverso da quello vissuto da san Vincenzo Pallotti. Ci sembra che dobbiamo abituarci a leggere e a capire il suo messaggio, il carisma dell'apostolato, non solo in senso spirituale, ma anche in senso culturale, proprio per non essere incapaci di situarci di fronte a quello che accade nel mondo che ci circonda.

Quale allora dovrà essere il nostro modo di essere apostoli, il nostro modo di vivere e di rapportarci? Crediamo che il nostro apostolato (carisma) sarà fruttuoso se si baserà sulla capacità che avremo di vivere i due punti concreti della spiritualità pallottiana: Dio carità, l'amore scambievole, e il più perfetto spirito di sacrificio, cui è sotteso l'amore alla croce, vissuti nelle circostanze tanto diverse della vita di ogni giorno: cercare Dio in tutto e trovarlo in tutto, cercarlo sempre e trovarlo sempre. Insomma, far incontrare un Pallotti vivo che cammina nel mondo d'oggi. Un Pallotti comunitario, restando fedeli al futuro.

A nome della Comunità della Quinta Dimensione, *Giuseppe Del Coiro*



SUMMARY of the presentation of Giuseppe Del Coiro, *The Fifth Dimension Community*.

WHO WE ARE - The Community began in Rome in 1970 with a group of secondary school students and their religion teacher, a Pallottine priest. Through musical performances, apostolic works (from 1973) and summer-camps (from 1974), they acquired a deeper knowledge of themselves and of their role in the Church. Having its origins within the Union of the Catholic Apostolate (= UAC), the Community draws its inspiration from the apostolic ideal of St. Vincent Pallotti which they seek to revitalize in today's world: apostolate as radiating charity according to the charism of the saint. The Community is made up of a central part and of a group of collaborators. In 1977, it began a "Mission for Human Promotion" as a cultural expression and a social task.

THE NAME - The love of God in us and through us exceeds the boundaries of time and space and we are introduced into a new dimension. This "fifth" dimension" is charity which shapes all things.

HOW WE LIVE - At the centre of our lives, wherever we are, there is Christ, the Apostle of the Father, who throughout his life carried out the work which the Father had entrusted to him for the redemption of humanity. The bond which unites us all is the charity of Christ lived according to his command: "Love one another as I have loved you". This bond is nourished and expressed through prayer, participation in the sacraments, listening to the word of God, cultural preparation, spiritual and material works and other different community activities. The Community is composed of three sectors - men, women, families - each with a person responsible for its coordination. They, together with the assistant, are at the service of our fidelity to God, the communion among us and of our common commitment to the Church.

WHAT WE DO - As part of its apostolic activity, the Community is committed to meeting with other communities or groups, schools and parishes, to a series cultural meetings and to recreational and musical activities (as a member of the Association of God's Singers). It actively collaborates with the pastoral work of the diocese, especially with families, as well as the pastoral activities of Mary Queen of Apostles parish (Pallottine Fathers).

Their apostolic work extends also to the workplace, missionary animation and giving witness through mass-media (articles, interviews, presence on radio and TV). The Community has taken an active part in the initiatives of the Holy Years 1975, 1983 and 2000. It has been called upon to participate in initiatives of the Pontifical Council for the Laity for the World Days for Youth and of the Pontifical Council for the Family for the Jubilee Year for Families in 2000.

In the field of human promotion, through its *Movimento Missione Uomo*, the Community is actively involved in the protection of life from the moment of conception and in raising consciousness in our culture on the issues of abortion, life in the womb, and responsible parenthood. In 1985 it gave birth to the *Social Secretariat for Life* which is involved in protecting life from the moment of conception and in helping in cases of difficult pregnancy.

Within the UAC the Community maintains contacts with the different Pallottine communities and groups and collaborates with initiatives at national and international levels. In particular, it helped in the preparation and celebration of the 150th anniversary of the foundation of the Union in 1985 and for the bicentenary of the birth of St. Vincent Pallotti in 1995. In 2000 it assisted with the reception of the Pallottine pilgrims who came to Rome for the Great Jubilee, as well as for the 150th anniversary of the death of St. Vincent Pallotti.

Founder and spiritual assistant: Fr. Giuseppe Leonardi, SAC.

